

# **Introduzione al lavoro “Riserva Naturale Orientata di Pantelleria”**

## **Modulo “Progettazione di Itinerari Turistici”**



**IAL – CISL SICILIA**  
**TRAPANI**  
SEDE DI PANTELLERIA

**Corso: Esperto dei Servizi Turistico Ambientale**

**A.F. 2009**

## CENNI DI STORIA DEI GIARDINI

### Definizione e significato del giardino

Quando comparvero i primi giardini? E, soprattutto, cosa si intende per giardino? Sulla questione le idee sono contrastanti, ma sicuramente il giardino deriva dagli orti e dai frutteti, quando pian piano, tra le piante utili si andarono inserendo alberi e cespugli ornamentali. Del resto a lungo prevalsero su queste le piante utili, peraltro estremamente decorative.

Giulio Carlo Argan definiva il giardino una "sistemazione artificiosa, secondo moduli geometrici o fantastici, di terreni coltivati, allo scopo di ottenere un risultato prettamente estetico".

Dal francese *jardin*, derivato dal franco *gart* o *gard* (recinto), è un terreno coltivato senza scopo produttivo, nel quale l'uomo, isolato dal resto del territorio, svolge una serie di attività a contatto con la natura: riposo, passeggiata, svago, gioco, coltivazione di piante. Altre sue caratteristiche sono il legame con l'edificio di cui il giardino rappresenta il suo espandersi all'aperto; l'estensione limitata per favorirne l'attraversamento a piedi; la sistemazione artificiale del sito e della vegetazione (aiuole, piazzali, sentieri, bacini d'acqua), la presenza di piante ritenute particolarmente decorative; l'esistenza di un disegno spesso geometrico, facilmente rappresentabile. Quest'ultima caratteristica, "la figurabilità", permette di conoscere i giardini del passato attraverso le descrizioni, i dipinti, le stampe d'epoca arrivati fino a noi.

Il carattere estetico del giardino è collegato soprattutto a due elementi: la scelta delle specie vegetali con selezione degli esemplari migliori e la distribuzione delle colture secondo un disegno iniziale che, comprendendo la scelta del sito, l'esposizione o la facilità d'irrigazione, rappresenta il momento tipicamente architettonico o progettistico. In tale progettualità le coltivazioni sono distribuite in modo che il giardino, in tutte le stagioni, offra un aspetto ameno e fiorente, proponendosi come una natura in piccolo, secondo l'idea che il bello può essere isolato e messo in evidenza dall'uomo mediante una scelta tra le forme più belle presenti in natura.

E' proprio l'elemento vivente, le piante convenientemente scelte, che fanno del giardino un'opera d'arte completamente diversa dalle altre: la durevolezza, la stabilità, l'effetto, qualità caratteristiche dell'architettura, della pittura, della scultura sono assenti dall'arte dei giardini, soggetti a continui mutamenti. Soltanto gli edifici e gli ornamenti lapidei (statue, fontane, scalinate, terrazze) sono immutabili: la forma della vegetazione espressa e voluta dall'artista, soggetta sia alla crescita che ai cambiamenti stagionali, non è sempre evidente. Anzi, provocatoriamente, si potrebbe dire che i giardini storici non esistono più, così come li videro i loro ideatori, committenti, viaggiatori o cronisti dell'epoca. Molte piante sono morte e quelle che sopravvivono hanno ormai un'immagine ed un ruolo che non potevano avere nel passato.

Per una corretta comprensione del giardino non si possono trascurare gli importanti significati simbolici che ogni cultura e religione, sia occidentale che orientale ha attribuito al giardino, globalmente o nelle sue parti. Nel suo insieme è simbolo del Paradiso e del Cielo e rievocazione del paradiso perduto; le piante rappresentano personificazioni divine, poteri magici, virtù, aspirazioni e sentimenti umani (la palma segno di vittoria presso i Greci e Romani, e per i Cristiani simbolo del premio eterno meritato con la virtù e col martirio; il sicomoro il cui legno era adoperato dagli antichi Egizi per fare i sarcofagi destinati a contenere le mummie dei Faraoni; il loto particolarmente presente nell'iconografia simbolica dell'Induismo e del Buddismo; l'alloro, l'albero sacro ad Apollo, ritenuto simbolo della sapienza e della gloria; il mirto, pianta sacra a Venere, era il simbolo dell'amore e della poesia erotica; l'olivo simbolo di pace; l'edera di fedeltà; la quercia del vigore e della resistenza fisica); la presenza dell'acqua (fonte, pozzo, cascata) evoca il fluire ed il rinnovarsi della vita in senso materiale e spirituale.

Il giardino dunque come luogo sacro, in cui le armonie vegetali richiamano quelle dell'universo ed una complessa simbologia associa a determinate essenze o composizioni, eventi e figure della mitologia e della religione, ma anche luogo di tecniche e lavorazioni del tutto materiali che erano alla base della composizione del giardino.

## **Il giardino nella storia**

Molti centri urbani del territorio provinciale di Caserta e Benevento, nonostante il degrado di cui spesso sono stati vittima, custodiscono gelosamente parchi e giardini storici, un patrimonio notevole ereditato dal passato più o meno glorioso, ma sempre degno di rispetto, di cure, di restauri e manutenzioni adeguate. Si tratta di giardini annessi a dimore gentilizie o aiuole profumate racchiuse nel silenzio dei chiostri, di parchi adibiti alla gloria e ricreazione dei principi o di ville comunali costruite nel secolo scorso per soddisfare il decoro e le esigenze salutiste delle città.

Per documentare quanto l'arte dei giardini sia presente nella storia dell'uomo e ne esprima, con la stessa dignità delle altre opere d'arte, il grado di civiltà, la cultura e la tecnologia si è ritenuto opportuno tracciarne brevemente la storia tenendo conto, da una parte, dei valori estetici, sociali, economici una data cultura e dell'evolversi di concetti fondamentali come il rapporto uomo-natura, città-campagna, lavoro-tempo libero (giardino monastico, umanistico-rinascimentale, barocco, neoclassico-romantico, giardino privato e parco pubblico) e, dall'altra, assumendo un modello ideale, che norma mente coincide con le sistemazioni a giardino tipiche di ogni classe dominante nel paese che, in quell'epoca, era in fase di egemonia politica, culturale ed economica (giardino egiziano, babilonese, romano, arabo, italiano, francese, inglese).

Il breve excursus storico, documentando le diverse tipologie dei giardini storici e confrontandole con alcuni di quelli presenti nel territorio Casertano e Beneventano, oltre che favorirne la conoscenza, vuole offrire uno spunto di dialogo e di riflessione sulla complessa tematica legata alla tutela, conservazione e fruizione di un patrimonio culturale difficilmente assimilabile alle altre opere d'arte, sospeso com'è tra arte e natura e soggetto ai continui mutamenti di quest'ultima. Le notizie sui giardini del passato si ricavano da diverse fonti: i testi antichi, la rappresentazione nell'arte figurativa e in alcuni casi, anche attraverso lo scavo archeologico.

## **I giardini egizi**

I giardini più antichi, di cui abbiamo diverse testimonianze, sono quelli egizi. In una tomba di Tebe, una delle antiche capitali dell'Egitto, è stato ritrovato un affresco rappresentante una lussuosa villa risalente al 1405-1370 a.C. Nell'acquerello, che riproduce il disegno, si vede la casa sulla sinistra ed il giardino riprodotto in pianta. Un muro lo delimita, interrotto da una porta maestosa, da dove fino alla casa si estende un grande vigneto, sostenuto da quattro pergolati. Attorno alla costruzione vi sono aiuole con fiori e viali fiancheggiati da sicomori e palme. Vi sono inoltre due padiglioni, rivolti verso due dei quattro bacini d'acqua circondati da bordure di fiori di loto ed allietati da anatre. Fiori alberi e laghetti abbellivano edifici religiosi ed abitazioni private in un ambiente, come quello egiziano, in cui l'acqua scarseggiava e bisognava sostituirne il suolo sterile. Tuttavia sorsero parchi e giardini circondati da alte mura e le stesse case erano decorate con affreschi rappresentanti giardini.

## **I giardini assiro-babilonesi**

Altrettanto famosi erano nell'antichità i giardini degli Assiri, nella Mesopotamia, la fertilissima regione asiatica compresa tra due fiumi, il Tigri e l'Eufrate. Questo popolo di guerrieri spietati, che praticava la legge "del Taglione" (occhio per occhio, dente per dente) nel bottino di guerra metteva anche gli alberi, della cui bellezza

si gloriavano. Il re assiro Tiglat Pileser I (circa 1100 a.C.) si vantava di aver riportato sia il cedro del Libano che il bosso, che "nessuno dei suoi antenati aveva mai avuto".

Ma i più famosi giardini della civiltà assiro-babilonese furono quelli pensili di Babilonia, attribuiti a Semiramide una regina vissuta forse nel sec. IX a.C., la cui esistenza non è stata storicamente accertata. Alcuni storici latini (Diodoro Siculo e Strabone) ne danno una descrizione che ci permette di ricostruire una delle meraviglie del mondo. Si presentavano come una collina artificiale con i fianchi sistemati a terrazze larghe ognuna m 3,50 che andavano stringendosi man mano che salivano. Muri di sostegno alti m.5 collegati da grandi archi le sostenevano. L'ultima terrazza, la quarta, era il giardino vero e proprio che occupava tutta la sommità della costruzione. Per impedire infiltrazioni d'acqua la terrazza poggiava su un soffitto di pietra, sul quale veniva steso uno strato di giunchi ed asfalto, coperti da un doppio strato di mattonelle o mattoni annegati nella malta. Infine si ponevano larghe lastre di piombo ed il terreno necessario alle piante. Il sistema di irrigazione veniva alimentato dal vicino Eufrate, da dove, secondo Strabone, gli schiavi attingevano l'acqua mediante delle pompe. Venivano coltivate molte piante: accanto a quelle apprezzate per la loro bellezza, i loro fiori e profumi, molte altre da cui si potevano estrarre droghe adatte ad aiutare la medicina e la magia. Erano luoghi ideali di perfezione, adatti alla meditazione e al riposo. La loro bellezza catturò anche Alessandro Magno che qui soggiornò e cercò di acclimatarvi, senza riuscirvi, l'edera molto diffusa nella sua terra, la Macedonia.

### **I giardini della civiltà greca**

In Grecia, il giardino, come luogo di delizie collegato ai fabbricati apparve molto più tardi rispetto a quelli egizi e babilonesi. Quelli descritti da Omero nell'Odissea non sono che orti e frutteti. Soltanto alla fine del VI secolo a.C. si cominciarono ad avere spazi verdi nelle città, acclusi ai templi, stadi, palestre e scuole. Erano lasciati il più possibile allo stato naturale ed adornati da fontane e da bacini d'acqua, rallegrati da piante ombrose e roseti profumati, con palestre e portici adatti a riparare dal sole e dalla pioggia e ideali per la pratica degli esercizi fisici. Lo stesso Platone teneva le sue lezioni nell'Accademia: un giardino molto bello e ricco di edifici.

I giardini privati nelle città furono sempre pochi e di piccole dimensioni, in compenso era molto diffusa la coltivazione in vasi di terracotta di piante a rapido accrescimento come il finocchio, la lattuga ed anche il grano e l'orzo, legati al culto di Adone, lo sfortunato amante di Venere. Da essi è derivata la coltivazione di piante ornamentali in vaso che, attraverso i secoli, è arrivata fino a noi.

Teofrasto, amico di Platone, è il primo giardiniere professionista della storia, che sull'argomento scrisse due libri classificando le essenze secondo la loro specie: Ricerche sulle piante e Cause delle piante.

### **I giardini romani**

Anche i giardini romani derivarono dagli orti. Intorno al sec. II a.C. si diffuse la distinzione tra villa di campagna e villa di città: hortus o villa indicava il giardino rurale, horti invece furono chiamati l'insieme di edifici e giardini costruiti intorno e al centro di Roma. Una fascia di grandi parchi, annessi per lo più alle ville patrizie circondava la capitale, abbellita del resto da parchi pubblici destinati al popolo. Si trattava quasi sempre di grandi recinti, costeggiati da lunghissimi portici, abbelliti da filari di alberi, statue e fontane. Le ville dei patrizi erano invece abbellite da terrazze, scalinate, uccelliere, via li ricchi e maestosi, raccolte di arte e di animali. In vasi o in aiuole disposte intorno alla piscina si coltivava il bosso, il mirto, il cipresso, il leccio insieme agli alberi da frutta ed i fiori.

A Roma poco è rimasto dei famosi horti: in compenso sappiamo quasi tutto dei giardini pompeiani ed ercolanesi, perfettamente conservati dalle ceneri del Vesuvio. Di dimensioni inferiori a quelle dei giardini romani, il giardino pompeiano era quasi sempre chiuso nella casa stessa, il giardino-peristilio come quello dell'elegante casa di Giulia

Felice a Pompei, abbellito da fontane e vasche. Il grande cortile, circondato da portici colonnati, comprendeva il viridarium con aiuole, vialetti, fontane, statue e tavolini, elementi di arredo ricorrenti nei giardini di tutte le epoche. L'acqua era la protagonista nei giardini pompeiani abbelliti da zampilli, fontane, canali, ninfei ampiamente documentati negli scavi. Lo testimoniano la fontana a mosaico nel giardino-peristilio della casa detta proprio della Fontana Grande o quella nella casa di Marco Lucrezio Frontone. Il giardino di quest'ultima oltre che essere arredato sontuosamente con statue ed erme marmoree era ingrandito, come spesso succedeva nei piccoli giardini di Pompei, da un affresco sulla parete di fondo del colonnato, rappresentante un *paradeisos* medio-orientale che suggeriva spazi infiniti. Gli scavi della lussuosa villa di Oplonti documentano la presenza di un giardino più vasto ed imponente, ricco com'era di statue importanti, canali e vasti bacini, che fa presupporre la presenza di un progetto più consapevole di architettura del verde. Di notevole raffinatezza è l'affresco del porticato presso la grande piscina natatoria raffigurante un giardino con fontanella o le statue da giardino raffiguranti centauri o centauresse, rinvenute negli scavi Polline, semi, resti di frutti carbonizzati, ci fanno sapere quali tipi di piante erano coltivate. Quasi sempre si trattava di alberelli e cespugli scelti per il piacere di avere a portata di mano i loro frutti. Viti e fichi, ciliegi qualche volta, rarissimo il cedro. Poi oleandri, rossi melograni e ai loro piedi le violette. Piccoli giardini, ma luoghi piacevoli in cui la casa e la natura si compenetravano piacevolmente. Il primo studio sull'arte del giardinaggio si trova nella *Historia naturalis* di Plinio.

Le specie botaniche coltivate nei giardini dell'antica Roma si possono conoscere dalla tavola storico-botanica pubblicata in appendice al testo *Giardini storici. Teoria e tecniche di conservazione e restauro* di Mario Catalano e Franco Panzini (Roma 1985).

## **II giardino medievale**

Il medioevo è un periodo storico-culturale che abbraccia circa un migliaio di anni, dalla caduta dell'impero romano d'Occidente (476 d.C.) alla scoperta dell'America (1492). Quest'epoca fu a lungo considerata un periodo di crisi e di barbarie e lo stesso termine Medioevo fu coniato per indicare un'età di decadenza posta in mezzo (medio evo) tra due età di splendore, l'età classica e l'età rinascimentale. Oggi il termine ha perso ogni significato negativo e sta solo ad indicare una grande epoca storica fondamentale per la storia della civiltà europea, in cui si sono fusi i valori più alti di diverse culture: la greca, la romana, la cristiana e la germanica.

Nella lunga crisi che interessò l'Europa tra il V e il X secolo, la Chiesa svolse un ruolo di primo piano essendo riuscita a garantire per secoli un minimo di organizzazione civile e sociale. Ogni aspetto della vita medievale fu improntato alla visione della vita cristiana, fondata anziché sui valori terreni, mondani ed umani della civiltà classica, sugli ideali spirituali e trascendentali della nuova sensibilità cristiana che portavano a svalutare la terra a favore del cielo, la ragione a favore della fede.

In corrispondenza di ciò riaffiorò nell'uomo il primitivo timore per i luoghi selvaggi e sconosciuti, la diffidenza per la "selva selvaggia", i vasti territori insicuri ormai per le continue invasioni e scorrerie. Scomparve contemporaneamente la propensione ad ammirare le opere della natura e la considerazione del paesaggio come fonte di piacere e di svago. I territori si coprirono di rocche, castelli e fortificazioni che per ragioni strategiche e difensive sorsero sulle alture, a difesa del feudo, sempre racchiusi da cinte murarie che seguivano la conformazione del sito. Insieme ai castelli ed ai borghi, in Italia fiorirono in questo periodo tanti monasteri ove i monaci vivevano in contemplazione ed in mistica meditazione, mentre le abitazioni si stringevano attorno ai castelli dei feudatari. Così i giardini erano piccoli, recintati e sorgevano nei chiostri dei conventi e nei pochi spazi delle corti dei castelli.

Gli insediamenti conventuali avevano una conformazione abbastanza complessa: una cinta muraria conteneva edifici, giardini e tutto quanto era necessario all'autonomia della vita del convento. I giardini, che sorgevano all'interno

della cinta muraria, erano in genere nettamente distinti tra loro: un'area era riservata alla coltivazione delle piante medicinali per il sollievo dei malati; nell'orto crescevano le specie orticole e le erbe aromatiche; un'altra era riservata agli alberi da frutta. L'organizzazione planimetrica del monastero si articolava intorno a uno o più chiostri.

Il chiostro consisteva in uno spazio più o meno ampio, a cielo aperto, circondato da portici, sempre di forma regolare e chiuso in se stesso. Nella sua pianta quadrata si ritrovano numerose simbologie che fanno del chiostro il luogo destinato alla meditazione: il quadrato rappresenta lo spazio per la preparazione in terra del paradiso terrestre. Nel pozzo al centro è il simbolo di Dio, la fonte della vita; l'acqua che in canaletti irriga i riquadri vegetali, è l'acqua della vita cui si deve attingere per meritare il paradiso. In quest'epoca il rapporto con Dio era un'esigenza molto sentita, accompagnata dalla considerazione della natura inaccessibile e chiusa nella sua purezza e da un timore reverenziale per il soprannaturale. Questa concezione della vita si riflette anche nell'arte del giardino che diviene così il luogo in cui ricercare il contatto con la divinità.

Molti chiostri degli antichi conventi presenti nel nostro territorio hanno perso l'originaria sistemazione a riquadri vegetali spesso sostituiti con pavimentazioni in pietra anche a seguito delle diverse destinazioni d'uso a cui erano adibiti. Conservano, tuttavia, il fascino originale legato a quegli aspetti del chiostro meno facilmente "deperibili" quali la forma o i portici che delimitano lo spazio, simbolo del divino in terra. Questi, come nel caso del chiostro adiacente alla chiesa di Santa Sofia a Benevento (prima metà del sec. XII), sono a volte particolarmente eleganti e presentano decorazioni di tipo arabo ricorrenti anche altrove, come nel chiostro del Duomo di Monreale. In area campana si avvicinano a queste tipologie il chiostro dei Cappuccini (prima metà del sec. XIII) ed il chiostro del Paradiso (1266-1268) ad Amalfi.

Nella città medievale, sul retro delle case, sorgevano angusti orti in cui si coltivavano, in ordinati riquadri, erbe aromatiche, generi di prima necessità, a volte anche vigneti e frutteti. Sono giardini delimitati da un muro di cinta, che racchiudono uno spazio gelosamente chiuso e murato, l'hortus conclusus, il giardino perfetto, dove la natura ritrova l'originaria bellezza della creazione.

Dei giardini medievali che furono all'interno delle mura dei castelli, nei chiostri dei monasteri o alle spalle delle case restano alcune descrizioni letterarie, rappresentazioni pittoriche e numerose miniature di notevole valore documentario. Un modello di hortus conclusus è rappresentato dal piccolo dipinto (olio su tela) del "Maestro del Giardino Paradiso" dell'inizio del sec. XV, di un ignoto autore renano conservato a Francoforte, che riproduce l'ideale medievale di bellezza di natura assoluta e sovra terrena. Infatti in uno spazio delimitato da mura merlate sono rappresentati fiori perfetti, alberi e cespugli di ogni specie, carichi contemporaneamente di fiori e frutti. Queste immagini di natura perfetta ricorrono ancora negli sfondi delle opere del Beato Angelico e nelle miniature contenute nel codice manoscritto *Theatrum sanitatis*, del secolo XV, conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma. A Ravello, sulla costiera amalfitana, particolarmente interessante è il giardino medioevale di Villa Rufolo, unico esemplare di giardino privato del tempo. La villa sorge nella zona più alta di un terreno fortemente scosceso che termina verso il mare con una muraglia, e alle spalle è presidiata da due torri. È un insieme di villa fortezza, con cisterne per l'acqua e bagno. Fu costruita nel 1270 sotto il regno di Carlo I d'Angiò per Nicola Rufolo, descritta anche dal Boccaccio nel *Decamerone*. Il palazzo si svolge intorno al cortile, con doppia loggia, le cui arcate del piano intermedio sono adornate da arabeschi orientali.

### **Il giardino arabo-moresco e normanno**

Nell'831 d.C. Palermo diventa una città araba. Gli Arabi la amano e la abbelliscono di giardini ed altre meraviglie. Quando nel 1072 viene conquistata dai Normanni, la cultura araba continua ad essere coltivata. Le

bellezze di quest'epoca sono giunte fino a noi soprattutto attraverso l'architettura. Dei fantastici giardini arabo-moresco-normanni nulla ci è pervenuto, ma dovevano essere sicuramente simili ai giardini delle altre regioni islamizzate del Mediterraneo: circondati da alte mura, solcati da canaletti di pietra in cui scorreva l'acqua che alimentava vasche, fontane e peschiere ed irrigava le aiuole, dove i fiori erano pochi ma numerose le palme e gli alberi da frutta.

Questo giardino vuole rappresentare il paradiso dei Maomettani, pieno di delizie che soddisfano tutti e cinque i sensi: la vista con i colori dei fiori e le linee armoniose; l'olfatto con i profumi intensi di ogni stagione; il tatto con la freschezza degli alberi e delle foglie in particolare; il gusto con i frutti sempre presenti; l'udito con il mormorio dell'acqua (che dà anche il senso dello spazio). I popoli arabi, abituati alle innumerevoli difficoltà del deserto, hanno tanto desiderio d'acqua e di vegetazione lussureggiante da rappresentare così il loro paradiso.

Il giardino quattrocentesco

Nella sua progettazione e realizzazione riflette i grossi cambiamenti culturali avvenuti in Italia ed in Europa nei secoli XIV e XV. Il giardino o orto, anzi orti, come venivano chiamati, ha di nuovo il suo valore, come luogo d'incontro e di svago ove è bello conversare, meditare e riposarsi, continuando ad essere un orto vero e proprio, ricco di frutta ed ortaggi, come era avvenuto nell'età classica. Qui gli umanisti amavano passeggiare contemplando e desiderando conoscere la natura in ogni suo aspetto. Si assiste ad una rivalutazione, fondamentale per il pensiero umanistico, della umanissima caratteristica di alzare lo sguardo e "contemplare", cedendo a quel "piacere degli occhi" (*concupiscentia oculorum*) condannato dalla religiosità medievale.

Ricorda nella forma ancora l'*Hortus conclusus*: un vasto rettangolo, estremamente equilibrato, recintato da un alto muro che lo divide, non lo confonde con la casa e rispecchia una vita ancora piena d'intimità. Ha un disegno lineare e semplice con criteri funzionali e si armonizza molto bene con l'architettura. L'insieme, giardino casa, è una composizione armoniosa, eppure il giardino non è la continuazione della casa. C'è sempre un desiderio di ordine, di chiarezza, di semplicità che andrà però man mano riducendosi. Questo giardino è il tranquillo rifugio di un uomo colto, di un tempo sereno. A Roma era famosa la villa al Pincio dell'umanista Colocci, il cui giardino era custodito da una ninfa dormiente che sarà l'ornamento ricorrente in molti giardini rinascimentali. Ad essa sicuramente si ispira la ninfa riprodotta in altorilievo su una lastra marmorea ritrovata nel parco vanvitelliano a Caserta, ma appartenente ai giardini annessi al palazzo degli Acqua Viva, principi casertani. La scritta riportata sulla lastra, datata 1496, è praticamente uguale a quella dell'incisione presente nell'opera di L.L. Boissard *Romanae urbis topographiae*, 1602.

In quest'epoca nascono i primi trattati sull'arte di progettare i giardini come il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti (1404-1472). Qui, l'autore, rifacendosi alle descrizioni delle ville romane, dà le indicazioni su come costruire le nuove ville. Raccomanda di scegliere luoghi panoramici, sui quali sorgerà la casa aperta sul paesaggio, in modo tale che lo sguardo possa spaziare liberamente sulle radure fiorite, pianure, boschi ombrosi e ruscelli ricchi d'acqua. La costruzione è collegata tramite le logge al giardino e al paesaggio che la circonda; le pareti, affrescate con motivi floreali accrescono lo stretto rapporto con la natura. Ci devono essere gallerie aperte per prendere il sole e il fresco, grotte incrostate di conchiglie, boschetti di alberi da frutta e cipressi ben potati, capannine con colonne di marmo intrecciate di vite per godersi l'ombra, belvederi, sedili. Indispensabile sono i sentieri bordati da siepi di bosso ben tagliate e la disposizione ordinata di vasi di pietra, statue antiche, fontane con acqua zampillante. La villa quindi è inserita nell'ambiente naturale, ma intorno ad essa l'architetto crea un paesaggio nuovo, che ha però stretti legami con l'antichità classica. Esempi di giardini quattrocenteschi si trovano soprattutto in Toscana: le colline fiorentine, con i loro dolci pendii ed i vasti panorami furono i luoghi prediletti soprattutto dai Medici, signori di Firenze. Cosimo il Vecchio si fece costruire e modificare diverse ville tra le quali la preferita si trovava a Careggi in un incantevole panorama, altre si trovavano a Cafaggiolo e al Trebbio. Quest'ultimo giardino esiste ancora; una delle pergole ha le sue

colonne originarie, i suoi muri che lo circondano e la chiesetta. Le ville medicee, costruite tra la fine del '400 e del '500 furono riprodotte dal pittore fiammingo Utens, su commissione del granduca Ferdinando I, in quattordici lunette per la "sala grande" della villa di Artimino. Più che per l'aderenza alla realtà, il loro valore consiste nella documentazione del valore attribuito in quest'epoca al giardino in sé.

## **I giardini rinascimentali**

Bramante con i giardini del Belvedere per papa Giulio II e Raffaello con Villa Madama progettata per Clemente VII, cominciarono a creare i grandi giardini del Rinascimento romano, su terreni spesso collinari dove risolvono il problema dei dislivelli con scalee e terrazze, secondo linee di grande solennità. La storia delle ville rinascimentali, iniziata a Firenze con un certo stile, culmina a Roma in uno splendore straordinario e riguarda soprattutto la vita delle corti papali. Il fatto nuovo è che il giardino viene del tutto sottomesso all'architettura del palazzo. Poiché è lo spazio destinato al soggiorno dell'aria aperta, esso è meraviglioso come la villa, se non più, ed è sua parte integrante. Ha importanza come ambiente, come fondale, come scena. L'uomo del rinascimento manifesta così il suo senso della natura che è in realtà il culto della natura umana: si sente al centro dell'Universo e se ne compiace. È la rinascita dell'uomo dopo il medioevo. In questo periodo il giardino si separa completamente dall'orto. Esso ha il suo nucleo che parte dalla casa e tutti gli elementi naturali vengono rima neggiati, plasmati, adattati alle forme volute. L'acqua ha funzione decorativa con zampilli, cascate, vasche e peschiere. Si tiene gran conto del paesaggio circostante e si collega con questo il giardino mediante visioni paesistiche create dalla fantasia. Si preferisce costruire sulla collina, in cima o a mezza-costa (considerata anche la conformazione orografica del territorio italiano); si sfruttano i dislivelli con terrazzamenti e spiazzi, uniti tra loro con rampe e scalinate scenografiche, e si creano visuali paesistiche, su una o più direttrici, facendo di piccoli appezzamenti di collina brulla delle verdi opere d'arte. Tutte le parti del terreno sono rivoluzionate, ridotte a forme geometriche; i viali dirigono lo sguardo sui punti più interessanti come le fontane, i belvedere, i giochi d'acqua, gli spiazzi ameni, le statue ecc.. Poiché la vegetazione è plasmata con potature eccezionali, sono preferite le specie di alberi che possono essere potate come il cipresso, l'alloro, il mirto, il bosso, il tasso, il leccio. Gli agrumi sono disposti in vasi e servono soprattutto per ornamento col loro verde tenero sullo sfondo verde-scuro dei cipressi, dei lecci e del bosco. Non ci sono fiori in questi giardini, ma piuttosto tante diverse tonalità di verde, godibili tutto l'anno. Certo sono stati creati così anche in considerazione del nostro clima. I fiori e le erbe aromatiche vengono coltivati nei piccoli giardini segreti, di regola nel Cinquecento; sono anch'essi una grande invenzione perché portano nel grande giardino un angolo intimo, riservato e felice, dove intrattenersi coi familiari e gli amici.

Talvolta si arriva ad esasperazioni nel creare giardini fantastici e ricchi di ornamenti: gli splendidi giardini romani del Belvedere, creati dal Bramante per Giulio II, subito dopo la morte dell'artista vengono già modificati con rimaneggiamenti ed aggiunte per volontà dei nuovi papi Paolo V e Sisto V. Questi giardini diventano quasi musei archeologici tale è la ricchezza delle opere artistiche che ospitano e diventano sempre più grandiosi e scenografici. Pure fantastici sono quelli di villa Farnese a Caprarola e villa Lante, progettati dal Vignola a Bagnaia, e soprattutto quello di villa d'Este a Tivoli progettato da Pirro Ligorio.

[Sicuramente collegati al gusto dell'epoca erano i giardini sorti a Caserta intorno al palazzo baronale degli Acqua Viva e alle ville suburbane "del boschetto" e del "belvedere di S. Leucio" descritti con ricchezza di particolari in un atto notarile del 1635. Oltre alle descrizioni documentarie, restano alcune sculture in pietra che abbellivano i giardini cinquecenteschi, un Atlante, una Sfinge ed un Pastore che suona il flauto, attualmente collocati nel Giardino Inglese della reggia, nonché l'edificio inglobato nel parco vanvitelliano noto nell'Ottocento col nome di Castelluccia costruito fossero vicini a quelli toscani e romani si può dedurre dagli affreschi nella volta di una sala del "palazzo al boschetto"



che raffigurano ville e giardini ideali, ma comunque rappresentativi dell'adesione al gusto ed alla cultura contemporanea.

### **I giardini barocchi**

Nel XVII secolo l'architettura dei giardini conserva gli schemi rinascimentali, che tuttavia si evolvono secondo il cambiamento delle mode e dei gusti. Si dà più spazio alla ricerca delle novità nella scenografia, negli imprevisti, nella preziosità. Il giardino viene strutturato per trattenere la sua bellezza nel corso di tutte e quattro le stagioni, dato che i suoi elementi principali sono gli alberi sempreverdi, le siepi potate ad arte, e le opere in muratura (scalinate, balaustre, grotte, statue, vasche e fontane). La fantasia degli architetti creava nello stesso tempo ampi spazi con scenari teatrali adatti alle più fantastiche feste, e luoghi appartati come i giardini segreti e le capannine; zone assolate per il periodo invernale e boschetti ombrosi per l'estate.

Tra i principali giardini di quest'epoca si ricordano: a Roma, villa Pinciana (villa Borghese) e villa Doria-Pamphilj; a Frascati, villa Aldobrandini, villa Ludovisi, villa Mondragone; a Firenze, i giardini di Boboli, villa Gamberaia; Lago Maggiore, isola Bella.

### **I giardini nel Settecento**

Alla concezione rinascimentale che voleva la natura dominata e plasmata dall'uomo si oppone ormai il pensiero degli illuministi che ne vedono la maestra dell'uomo e sognano un ritorno ad essa. Basti pensare a Rousseau e ai grandi paesaggisti inglesi.

Anche il giardino italiano registrò diversi cambiamenti: nei primi decenni del secolo subì l'influenza dei parterres francesi, successivamente quella del giardino paesistico all'inglese. Non si realizzano più i giardini secondo la tradizione rinascimentale che, con i loro scenari artificiosi ed incantevoli, aveva no affascinato intere generazioni.

### **I giardini francesi**

In Francia si era tentato di imitare i giardini del Rinascimento italiano, ammirati durante le invasioni, adattandoli al terreno francese, diverso però perché più pianeggiante e ricco di foreste. Il massimo splendore del giardino francese fu raggiunto sotto il regno di Luigi XIV col grande giardiniere Le Nòtre ed alcuni altri maestri giardinieri. Questi crearono uno stile nazionale, ben definito, ispirandosi ai giardini italiani, mantenendo le forme geometriche e le siepi di sempreverdi e adattandoli ai terreni francesi, dalle ondulazioni molto lievi, ricchi di foreste e di prati verdi. Vennero volutamente ignorati i nostri elementi in muratura come terrazzamenti e scalinate, in favore di zone ampie e degradanti, con effetti di vedute quasi a perdita d'occhio. Ovunque abbondanza di fiori (che le piogge frequenti possono curare), spalliere di alberi convenientemente potati, boschetti ecc.

Questi grandi giardini hanno di solito il loro miglior punto di vista a partire dalla casa, con un largo viale che si perde all'orizzonte. I parterres valorizzano il piano con aiuole fiorite (spesso simmetriche), con stagni e peschiere. Il viale principale è intersecato da altri viali che portano verso i punti più interessanti. Si tratta pur sempre di un giardino classico, geometrico, ordinato di grande effetto e che richiede grandissimi appezzamenti di terreno, preannunciato dai grandi giardini italiani di villa Borghese, villa Ludovisi, villa Pamphilj.

## **Il Parco vanvitelliano della Reggia di Caserta**

È stato spesso accostato ai giardini francesi, anche se molto probabilmente Vanvitelli, progettandolo, teneva presente la grande tradizione dei giardini rinascimentali a cui pure quelli francesi si richiamavano. Il parco così come oggi si vede è solo in parte la realizzazione di quello che Luigi Vanvitelli aveva ideato. Per chi esce dal palazzo si presenta come diviso in due parti di cui la prima è costituita da un enorme parterre che giunge fino alla fontana Margherita. Tale spazio nei disegni dell'architetto doveva essere diviso con aiuole di fantasiosi intrecci di fiori variopinti; furono però sostituite da un vasto manto erboso nel quale si distinguono le macchie circolari di lecci. Il bosco è delimitato da busti marmorei, "i termini". A sinistra del palazzo, nel cosiddetto "bosco vecchio", sorge la Castelluccia, una costruzione che nella configurazione attuale ricorda un castello in miniatura e presso la quale il giovane Ferdinando IV si esercitava in finte battaglie terrestri. Fu costruita sui resti di una preesistente costruzione ottagonale a due piani circondata da un fossato, inserita nei giardini annessi al "palazzo al boschetto" costruito dagli Acquaviva, signori di Caserta nel 1598. Procedendo verso nord est si trova la peschiera grande, un lago artificiale con un isolotto al centro, lungo m 270, largo 105 e profondo 3. Qui venivano simulate le battaglie navali con una flottiglia costruita proprio per questo scopo. Dalla fontana Margherita inizia la seconda parte del parco realizzata da Carlo Vanvitelli, il figlio di Luigi. Le fontane da collocare nel parco dovevano essere diciannove, ma furono ridotte a sei compresa la Margherita. Da questa si giunge ad una vasca lunga m 475 che termina con la fontana dei Delfini, così chiamata perché l'acqua fuoriesce dalle bocche di tre grossi pesci scolpiti in pietra. Risalendo s'incontra la fontana di Eolo, che non fu mai completata. È costituita da una ampia esedra nella quale si aprono numerose "caverne" che simulano la dimora dei venti rappresentati da numerose statue di "zefiri". La statua che rappresentava Giunone sul cocchio trascinato da due pavoni, nell'atto di pregare Eolo di scatenare i venti contro le navi di Enea, benché realizzata non fu mai messa al suo posto. Proseguendo lungo l'asse principale che porta ai piedi della cascata, si incontrano sette vasche degradate che formano altrettanti cascate; la fontana di Cerere che rappresenta la fecondità della Sicilia, con le statue che rappresentano la dea e i due numi dell'isola. L'ultima fontana è quella in cui è rappresentata la storia di Venere ed Adone. Nel gruppo marmoreo, oltre alle ninfe, ai cani e ai puttini risalta "l'irsuto" cinghiale che ucciderà Adone. Nel bacino sottostante la cascata del monte Briano ci sono due importanti gruppi marmorei che raffigurano Atteone nel momento in cui, tramutato in cervo, sta per essere sbranato dai suoi stessi cani e Diana attorniata dalle ninfe.

## **I giardini di paesaggio o all'inglese**

Il giardino paesistico nasce in Inghilterra, dove tutto è controllato con apparente spontaneità. Si ammettono solo le forme naturali; dimenticate le simmetrie, le uguaglianze, le divisioni geometriche. Vuoi essere soltanto una copia perfetta, anzi migliorata, della natura. Tutto deve apparire naturale, spontaneo; anche i viali non devono creare divisioni nell'ambiente. Grotte, ruderi, templi, laghetti, ponticelli sono posti in angoli romantici quasi per caso, talvolta ricordano celebri pitture. Gli alberi sono disposti a gruppi che devono sembrare naturali e spontanei. In Italia questi giardini trovarono una notevole diffusione. Spesso giardini preesistenti furono adattati alla nuova moda, come parte di villa Borghese e villa Pamphilj a Roma.

Il giardino inglese presso il parco della reggia di Caserta, è probabilmente uno dei primi in Italia costruito a fundamentis. Nel lato orientale del parco della Reggia, su una superficie di circa 23 ettari di terreno fertile ed abbondantemente irrigabile, sotto la guida e la cura dell'instancabile giardiniere inglese, John Andrew Graefer, erano sorti, alla fine del Settecento, boschetti, praterie, serre di piante esotiche e rare, fontane e canali le cui acque confluivano in un pittoresco laghetto. Si realizzava il progetto della regina di Napoli, Maria Carolina, che, su suggerimento di Sir

William Hamilton, ministro plenipotenziario di Sua Maestà Britannica presso il regno di Napoli, aveva deciso di costruire a Caserta un giardino "informale" o "di paesaggio" secondo la moda che dall'Inghilterra andava diffondendosi in tutta Europa.

Tale moda trovava la sua origine nei diversi fermenti culturali che, soprattutto durante il XVIII secolo, avevano portato alla riscoperta della dignità umana e della natura. A ciò si aggiungeva la diffusione in Occidente delle descrizioni dei giardini cinesi che sembravano ben rispondere alle nuove idee di rispetto ed amore per la natura. I giardini "all'italiana", che con la loro struttura geometrica sembravano mortificare la spontaneità del mondo naturale esaltata da filosofi, poeti ed artisti, non trovavano più corrispondenza nel pubblico, affascinato dal pittoresco e dall'esotico.

Sir Hamilton, incaricato dalla regina di occuparsi del progetto, nel febbraio del 1785 si era rivolto a Sir Joseph Banks, insigne botanico e presidente della Royal Society di Londra, di cui egli stesso era socio, per avere il nome di un british gardener and nurseryman, disposto a trasferirsi in Italia per occuparsi della formazione e cura del nuovo giardino. La scelta cadde su John Andrew Graefer, abile giardiniere con notevole esperienza nel campo della botanica. Questi arrivò nel regno di Napoli nell'aprile del 1786 e già nell'agosto successivo squadre di operai stavano costruendo il muro di recinzione dell'area su cui doveva nascere il giardino. Nella realizzazione del progetto il giardiniere inglese fu affiancato dall'architetto Carlo Vanvitelli che, come direttore dei lavori nella reggia di Caserta, si occupò della costruzione delle emergenze architettoniche di cui il giardino bisognava. Dalla collaborazione, non sempre pacifica, tra i due nacque un giardino di paesaggio sicuramente tra i primi in Italia. Nel nostro paese però la moda del giardino informale era stata mitigata dalla tradizione tipicamente italiana del "giardino botanico" a cui si era collegato il sempre maggiore interesse per la conoscenza della flora esotica suscitato, durante tutto il XVIII secolo, dalle numerose spedizioni scientifiche che dall'Europa partivano per il Nuovo e Nuovissimo Mondo. Lo stesso Banks aveva partecipato, tra l'altro, al viaggio guidato dal capitano Cook in Australia durante il quale aveva raccolto un ricchissimo erbario. Pertanto nella concezione del giardino di paesaggio si inserirono i nuovi interessi scientifico-botanici che trovarono corrispondenza nella ricchezza di esemplari di specie esotiche e rare importate e che si cercava di acclimatare.

Di questa nuova concezione si fece interprete Graefer nella realizzazione del giardino di paesaggio a Caserta: accanto alla ricerca di effetti pittorici con il gioco sapiente di praterie, boschi, finte rovine venne istituita anche una notevole attività di sperimentazione botanica. I successi del giardiniere erano misurati dalla sua capacità di acclimatare piante esotiche e dall'introduzione di nuovi metodi di coltura: in una lettera a Banks del maggio 1787 Hamilton scriveva "... il miglior melone di Napoli che ho mangiato proviene dal giardino della regina...", nel gennaio del 1788 "... la mia idea è che questo giardino sia allo stesso tempo di divertimento per la regina, per il principe ereditario e le principesse, e possibilità di provare ogni coltura..." e nell'agosto dello stesso anno "... il giardino botanico sarà presto il primo in Europa".

Nel Giardino Inglese si andava instaurando un'attività tipica di un Orto Botanico: un laboratorio di sperimentazione per studiare, ricercare ed infine produrre vegetali che poi si sarebbero diffusi, in tutto il regno, nei numerosi "siti reali" (Capodimonte, Portici, la passeggiata reale a Ghiaia a Napoli ecc.) e pubblici vivai. Per assolvere a questi compiti veniva pubblicato periodicamente un catalogo, il cui più antico esemplare a stampa risale al 1803 redatto da Giovanni Graefer, figlio del giardiniere inglese Questi, che dal 1786 aveva abitato a Caserta, prima nel villaggio di Sala, nella casa "palaziata" di Mattiangelo Forgione, poi nell'abitazione costruita per il "giardiniere inglese" nello stesso Giardino, si era trasferito in Sicilia nel dicembre del 1798 con la moglie e la figlia, lasciando però a Caserta i figli Giovanni, Carlo e Giorgio. Aveva seguito la Corte Reale che aveva abbandonato Napoli, caduta nelle mani delle truppe francesi. Nell'isola John Andrew Graefer rimase fino alla morte (1802), lavorando come intendente nel latifondo di

Bronte, che Ferdinando IV aveva dato all'ammiraglio Nelson in segno di gratitudine per l'aiuto offertogli nella fuga in Sicilia.

La permanenza dei Graefer costituì un elemento di stabilità per il giardino durante il periodo (1799-1815) che vide i tormentati cambiamenti di governi e governanti: la Repubblica Partenopea, il ritorno dei Borbone, il governo francese, la restaurazione borbonica. Le loro cure costanti protessero il ricco patrimonio botanico raccolto da Graefer da vandalismi e manomissioni sempre possibili durante i periodi di cambiamenti storici ed incertezze politiche. Così nel settembre 1816 Giovanni Graefer è orgoglioso di presentare al nuovo amministratore del "real sito" di Caserta, il cav. Saverio Guarini il catalogo, accresciuto rispetto a quello del 1803, di tutti gli esemplari di piante esotiche ed indigene acquistate durante la sua gestione: "... tutte le premure mi ho date, e non sono fin qui mal riuscito nell'introdurre in detto Giardino delle rare ed estere piante. Di altre però dovrebbe esser fornito, ma per averle fa d'uopo avere la corrispondenza con i Direttori degli Orti Botanici delle Estere Nazioni, la le non può ottenersi senza prima fargli conoscere il vantaggio, che riporterebbero coll'introduzione di quelle piante, che sono esistenti nell'anzidetto Real Giardino ed Orto Botanico. Per mezzo dello si ottiene la desiderata corrispondenza con i nominati Direttori, a quali col corso della posta si spedisce l'enunciato Catalogo". La copia manoscritta del catalogo è conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli con la seguente indicazione nel frontespizio: *Elencus Plantarum Regii viridarii Casertani. Neapolis, Anno 1816. Asteriscus indicat plantas quarum semina conservantur, et in commercium exhibentur.* Nato come mezzo per diffondere il "sapere botanico", questo elenco rispondeva anche ad una impostazione utilitaristica dell'attività vivaistica del Giardino: i semi delle specie e varietà posti in vendita erano i due terzi del totale.

L'attività del giardino era ormai delineata: non soltanto luogo di "delizie" ma anche centro di sperimentazione botanica e attività economicamente produttiva, come già aveva auspicato sir Hamilton. I corso degli anni cambieranno i giardinieri e botanici di chiara fama come Giovanni Gussone e Nicola Terracciano si succederanno nella direzione del Real Giardino Inglese ed Orto Botanico di Caserta, accrescendone il patrimonio botanico e ricevendone riconoscimenti anche a livello internazionale come il Diploma d'onore ottenuto all'Esposizione Universale di Vienna. Qui Terracciano aveva presentato una collezione di esemplari di piante forestali coltivate a Caserta, illustrando ciascuna specie con notizie storico-scientifiche. Ne dava notizia "La Rassegna. Giornale di Terra di Lavoro" del 31 agosto 1873 che annoverava questo successo tra gli altri ottenuti dagli espositori presentati dalla Giunta delle province riunite di Terra di Lavoro, Benevento e Molise.

L'avventura settecentesca, nata dal desiderio di una regina, è continuata fino ai nostri giorni: il Giardino -riordinato nel 1982 dopo decenni di dimenticanza - è un luogo pervaso da un'atmosfera particolare. Il visitatore, che si attarda all'ombra di un cedro secolare o percorre lentamente i tortuosi sentieri tra boschetti e praterie fino al laghetto, difficilmente potrà sottrarsi a tale fascino. Il giardino Inglese costituì una sorta di centro di diffusione botanica anche per i numerosi giardini annessi alle di gentilizie del regno. Molte ville del territorio casertano, beneventano e napoletano conservano ancora nei loro giardini esemplari botanici che la tradizione orale o la documentazione scritta vogliono provenienti dai vivai reali. È il caso di Villa Porfidia a Recale o della Villa vesuviana De Gregorio di Sant'Elia a Barra, i cui giardini, anche se per motivi diversi, sono legati alla vicenda edilizia della reggia di Caserta. Se per la villa i Barra è ampiamente documentato l'intervento vanvitelliano, anche la villa di Recale subì l'influenza della corte borbonica essendo la residenza casertana della famiglia Guevara dei duchi di Bovino, particolarmente vicini alla famiglia reale. La villa rustica, che ingloba una preesistente torre di guardia, ha un ampio e ben conservato giardino da cui si accede dalla corte lastricata. Una parte del giardino ha la tipica forma regolare all'italiana con vialetti che conducono ad una peschiera e da questa ad un boschetto di lecci, che vuole riproporre il bosco casertano. Alla tra

dizione del giardino all'italiana si ricollega il giardino diviso da uno stradone centrale annesso al palazzo Zamparelli (1761) di San Leucio del Sannio.

### **Il parco pubblico ottocentesco**

Le grandi trasformazioni dell'ambiente legate all'industrializzazione causarono anche la nascita di numerosi movimenti di sociologi ed igienisti che proclamavano la necessità di creare ampie "aree verdi" all'interno delle città, per migliorare le condizioni di vita dei cittadini, e non solo dal punto di vista igienico. Nacque così il "parco pubblico", il giardino collettivo per il passeggio e la contemplazione della natura, che soddisfacesse esigenze anche di tipo sociale. Il primo giardino pubblico sorse a Vienna alla fine del XVIII secolo; il primo in Italia è quello della "Pubblica Villa Giulia" a Palermo, inaugurato nel 1778, destinata a "delizioso passeggio", dove non si poteva entrare "a cavallo né in vettura". Anche Napoli ebbe alla fine del secolo il suo giardino pubblico nella "Villa Reale" di Chiaia, progettato da Carlo Vanvitelli secondo il modello francese, ma assai modificata nel corso dell'Ottocento. La fitta vegetazione, per la gran parte di origine esotica, era intervallata da padiglioni, lampioni ed arcate, i percorsi erano delimitati da vasche, aiuole e fontane. Una scenografica illuminazione serale ben si prestava alle feste notturne organizzate dalla nobiltà napoletana. Se all'inizio dell'Ottocento si vietava l'ingresso alle carrozze e al "basso popolo", alla metà del secolo le esigenze delle città vengono meglio precisate e strati sempre più ampi della popolazione frequentano i giardini pubblici: sono borghesi e piccolo borghesi, gruppi familiari con bambini. Con l'esplosione urbana delle maggiori città il parco pubblico divenne una struttura indispensabile, ma la sua affermazione fu lunga e soggetta ad alterne fortune. All'interno delle città vennero gradualmente reperite delle aree libere per la creazione dei parchi, inserendo così i giardini nei piani urbanistici per il risanamento e l'abbellimento delle città ottocentesche, raggiungendo solo raramente un razionale e coordinato modello di sviluppo per la nuova fruizione della città. Si assiste a diverse sistemazioni di spazi verdi, realizzate da architetti-urbanisti che tendevano a risanare i mali della città urbanizzata. Nella creazione di soluzioni ai complessi problemi urbani legati all'evoluzione del territorio, alla trasformazione dell'economia da agricola a industriale le progettazioni si ispirano a diverse soluzioni formali (il giardino classico, paesistico) o adattano forme composite tipiche dell'eclettismo ottocentesco.

L'evoluzione dello spazio collettivo della società borghese comportò nel nostro paese piani di ampliamento e riorganizzazione delle città, promossi dallo stesso governo unitario, ad imitazione di quanto accadeva nelle altre città europee. Città piccole e grandi si arricchiscono di giardini pubblici, passeggiate e viali alberati, raggiungendo solo raramente un livello artistico in grado di competere con l'arte dei giardini del passato.

Nel territorio beneventano è particolarmente esemplificativa la bella villa comunale del capoluogo, sistemata nel 1875-80 su progetto di Alfredo Dehnhardt ed arredata con busti di beneventani illustri. La vegetazione è percorsa da tortuosi sentieri che conducono alla cassa armonica ed al laghetto. Altre città nella loro riorganizzazione urbanistica non trascurano di dotarsi di spazi di verde pubblico, cui l'esigenza pratico-igienico-ricreativa, spesso si unisce felicemente alle particolarità orografiche sito perseguendo anche notevoli fini estetici.

E' il caso della villa comunale di Sant'Agata de' Goti che sorge nell'estremità settentrionale della terrazza tufacea su cui si è sviluppata la cittadina, costituendo un eccezionale "belvedere" sulle profonde vallate scavate dai due torrenti che circondano Sant'Agata e sui monti e colline circostanti. La villa comunale di Santa Maria Capua Vetere, pur non sorgendo in posizione paesaggisticamente notevole, è tuttavia esemplificativa di un altro aspetto caratteristico delle ville e parchi storici ottocenteschi, intesi come percorsi ideali della memoria in cui vengono rappresentati i momenti significativi della storia e della cultura nazionale e locale, lontana reminiscenza delle statue e delle erme che ornavano i giardini classici e cinquecenteschi. Nell'ombrosa villa della cittadina campana svetta la colonna che sorge in uno

spiazzo con due fontane con zampillo, sormontata da una Vittoria di Giuseppe Tonnini (1927), eretta a ricordo dei caduti della battaglia del Volturno.

L'Ottocento italiano creò, inoltre, un giardino originale: il giardino privato. Che accettò la tendenza del movimento romantico, diffusasi soprattutto nella seconda metà del Settecento, senza dimenticare la tradizione classica. Così la tradizione italiana produsse ancora qualcosa di notevole e fu il "giardino neoclassico romantico" nel quale alla forma paesistica si connettevano elementi decorativi di gusto classico come teatri all'aperto, piazzali con vasche, scalee, antichi reperti archeologici. Un esempio di giardino neoclassico ritroviamo anche a Napoli: il parco della villa Floridiana, realizzato dall'architetto Niccolini. La villa si trova sulla collina del Vomere, da dove si gode una vista stupenda su Napoli e il suo golfo fino a Capri. Il bellissimo parco fu creato tra il 1817 ed il 1819. Ha un ampio viale carrozzabile che porta alla villa intersecato da tanti viali e vialetti. Tra il verde sono sistemati, come per caso, un tempietto, diverse fontane, molte statue, uccelliere, finti ruderi e belvedere. Il parco è famoso anche per la bellezza delle sue camelie. Il parco e la villa furono fatti costruire da Ferdinando I (già IV) per la moglie morganatica, Lucia Migliaccio, duchessa di Florida.

Nel '900 l'arte del giardino in Italia si dissolve: non esiste più uno stile vero e proprio, c'è una totale libertà di gusti e di idee. Qualche giardino molto bello viene creato da appassionati botanici amanti dell'arte e della natura. I giardini privati sono in genere realizzati in forme semplici ed essenziali che si armonizzano con le nuove architetture e che sono vicine allo spirito e all'arte del nostro tempo. Nei grandi centri urbani, i nuovi problemi sociali impongono la sistemazione di ampi spazi non tanto a giardini ben curati, ma a zone verdi attrezzate per soddisfare le esigenze igieniche, ricreative e sportive delle popolazioni: i parchi da luoghi dell'immaginazione e di osservazione della natura si sono tramutati in polmoni verdi, depuratori d'aria, aree attrezzate. Questa trasformazione, legata alla crescita economica e allo sviluppo tecnologico, nasce dalla necessità di trovare delle soluzioni al bisogno dell'uomo di avere degli spazi verdi che siano servizi funzionali oltre che luoghi per l'immaginazione. Si considera, dunque, il mondo vegetale un insostituibile mezzo di sopravvivenza e una valida risposta alle necessità igienico-sanitarie, funzionali e ricreative della comunità. Così, negli anni Cinquanta, entrò nell'uso corrente la dizione "verde pubblico" per indicare ciò che nell'Ottocento si chiamava "giardino pubblico" o "parco pubblico". A questi bisogna aggiungere le alberature stradali, le aiuole più o meno grandi che adornano le piazze, i giardinetti che dividono in due i viali più larghi. Risulta evidente che il verde pubblico è un sistema unitario che prevede funzioni molteplici: igieniche, ecologiche, protettive, ricreative, estetiche.

## **Conservazione**

La conservazione delle aree verdi storiche va principalmente affidata ad opere di manutenzione continua e programmata, considerando anche i numerosi problemi che si pongono per il restauro di un giardino storico. La stessa teoria del restauro si può dire che è ancora in fase di elaborazione e che attualmente più che regole definitive, esistono una serie di orientamenti, che si vanno man mano precisando e definendo secondo le diverse esperienze legate agli esperimenti ancora in corso.

Il documento teorico riassuntivo è la così detta Carta di Firenze elaborata dal Comitato internazionale dei Giardini e dei Siti Storici dell'ICOMOS-IFLA riunitasi a Firenze nel 1981, che delinea gli obiettivi ed i metodi generali di intervento per la conservazione ed il restauro dei giardini storici.

Il restaurare e la manutenzione di un giardino storico è un'operazione molto complessa che si propone la conoscenza e la salvaguardia del patrimonio vegetale pervenuteci, la reintroduzione delle antiche essenze e varietà,

proprie di alcune soluzioni formali, alterate o sostituite negli ultimi tempi, recupero di quelle forme di addomesticamento, coltivazione o potatura proprie di determinati giardini storici.

Strumenti conoscitivi. Ogni intervento, di manutenzione o di conservazione non può scaturire che da una puntuale conoscenza del complesso su cui si vuole intervenire. Si possono quindi indicare delle indagini utili alla costituzione di un quadro conoscitivo dei caratteri dello stato di un verde storico: ricerca storica, architettonica e morfologica, tassonomica e urbanistica- ecologica, fitopatologica.

L'indagine storica si avvale di diversi strumenti: l'iconografia, un repertorio cartografico, un repertorio di notizie relativo la essenze utilizzate, Ai diversi proprietari, la relazioni di tecnici, la descrizioni di viaggiatori, a specifici elenchi botanici ecc.

L'analisi architettonica e morfologica cerca di individuare la concezione originaria del giardino e le sue trasformazioni. Sarà volta pertanto per mezzo di un adeguato rilievo grafico, che documenti lo svolgimento della planimetria generale, l'andamento del terreno, la presenza e la collocazione di sculture e manufatti, la posizione e la qualità delle alberature e delle diverse piantumazioni. L'approccio dovrà essere volto a stabilire l'organizzazione logica della struttura semantica visualmente percepibile, in cui possono prelevare l'organizzazione geometrica o la ricerca di effetti naturali ed informali.

L'analisi tassonomica e urbanistico-ecologica consiste nella suddivisione delle specie e delle singole essenze presenti, secondo una classificazione gerarchica per gruppi. Tale studio dettagliato, accompagnato da un esame sullo stato di salute delle piante, confluisce nella valutazione complessiva di quel microsistema ecologico artificiale che è costituito da un giardino storico. Anche l'analisi urbanistica è volta ad analizzare l'assetto del territorio circostante spesso urbanizzato dopo la realizzazione dell'area verde.

L'analisi fitopatologica permette di conoscere le diverse alterazioni, di origine parassitaria o non, che possono colpire le specie esistenti che nel caso dei giardini storici possono essere più vulnerabili sia per l'età degli esemplari sia per l'assoluta artificialità propria di questi sistemi. Per rilevare a distanza lo stato di salute delle piante si fa ricorso all'infrarosso fotografico o termico nel campo della ripresa aerea da alta quota.

Premessa necessaria dunque ad ogni intervento è la lettura dello stato di conservazione delle architetture vegetali e la comprensione della natura del degrado complessivamente ed in particolare.

Le tecniche di intervento specificamente botaniche devono innanzitutto portare il minor disturbo possibile al complessivo assetto del giardino. Esse si propongono di prolungare la vita delle piante con la tecnica degli innesti e della chirurgia arborea. Si cerca inoltre di controllare le malattie e della pianta e di curare l'acclimatazione delle nuove che vanno a sostituire i vecchi esemplari.

Allo stesso modo della componente vegetale dovranno essere presi in considerazione le pavimentazioni, gli elementi d'arredo, le finiture, gli impianti tecnici ed il loro grado di funzionalità e conservazione.

## **Valorizzazione e tutela**

La valorizzazione viene intesa prevalentemente come un insieme di attività volte a promuovere l'immagine del monumento e quindi a far crescere in numero dei possibili fruitori. Tale impostazione trova i suoi limiti quando si vanno a considerare i costi che gli enormi afflussi di pubblico rappresentano per le città d'arte, i grandi musei ed i parchi e giardini storici, anche in termine di degrado e di depauperamento delle strutture.

Valorizzare significa anche educare a riconoscere i valori intrinseci e poco apprezzati di un bene così da garantire, attraverso la conoscenza e la comprensione, il reale "godimento". A cosa serve portare per una visita

frettolosa e chissosa migliaia di visitatori in un giardino, che è, per sua natura, luogo per la contemplazione, il paesaggio la conservazione, l'incontro, la scoperta da assaporare in un rapporto dinamico e ripetuto nel tempo?

Il giardino non è solo un luogo da contemplare, dove passeggiare: per esso possono essere pensate finalità ecologico-naturalistiche, didattiche, scientifiche, museali, ricreative, economiche. Può diventare un laboratorio di ricerca a cielo aperto, creando forme di interesse differenziato che invogliano i fruitori alla sua frequentazione.

Il momento della conoscenza e della comprensione presuppongono un contesto esemplare. E' necessario operare non solo per la salvaguardia del giardino storico, ma anche del suo intorno, riconoscendo le connessioni che lo legano alle altre residenze e alla campagna circostante.

Tale tutela deve essere intesa in senso complessivo e porsi l'obiettivo di affrontare anche il problema della salubrità delle acque e dell'area, nonostante l'inadeguatezza, specie sul piano operativo, di alcuni strumenti normativi a disposizione. Si pensi all'impostazione dell'art. 21 della legge 1089 del 1939, derivata dalla visione del bene storico inteso come "veduta", o al sostanziale fallimento dei piani paesistici previsti dalla legge 431.

E' dunque necessario reinventare un ruolo per il giardino o per tutti gli edifici che gli appartengono, ruolo che sarà tanto più capace di mantenerlo in vita, quanto più sarà legato alla tradizione specifica del luogo e comunque proiettato e partecipe dei contingenti interessi della comunità.

## **GIARDINI PANTESCHI**

Gli agrumi sono piante originarie delle regioni tropicali a clima umido della Cina e del Sud-Est asiatico, dove crescono allo stato spontaneo su suoli fertili ben drenati e sufficientemente umidi durante l'intero ciclo annuale.

Condizioni che non si riscontrano nel Mediterraneo, dove è necessario intervenire con tecniche agronomiche che modificano l'ambiente naturale e creano l'habitat idoneo allo sviluppo ed alla produzione degli alberi. Gli interventi, una volta accertata l'idoneità del suolo, riguardano in modo particolare la protezione dal vento e dalle basse temperature e la somministrazione di acqua irrigua.

Nelle regioni settentrionali i freddi invernali e primaverili determinano la necessità di complessi accorgimenti protettivi. Nei giardini rinascimentali della Toscana gli agrumi si allevano a spalliera lungo i muri esposti a mezzogiorno e si ricorre, per le specie più sensibili ( limone e cedro) e le varietà più pregiate coltivate in vaso, a ricovero invernale nelle aranciere; nella costiera amalfitana i limoni sono protetti da "pagliarelle" sostenute, da ottobre-novembre ad aprile da un pergolato funge da struttura portante; lungo i terrazzamenti della sponda bresciana del Lago di Garda, in inverno, si montano pareti mobili vetrate per chiudere le limonaie, vere e proprie serre in muratura e in legno.

Nelle regione costiere del sud del Mediterraneo, dove il rischio di danni da freddo è trascurabile, gli agrumi vengono, invece, solitamente coltivate in piena aria, senza particolari apprestamenti protettivi, che non siano, dove necessario, le barriere frangi vento.

E' comunque necessario, nell'estati Mediterranee gli elevati fabbisogni idrici degli alberi attraverso le irrigazioni. Ciò evidentemente, è molto difficile a farsi dove, come a Pantelleria, non si dispone con la necessaria quantità e regolarità di acqua di buona qualità e dove il vento per la sua intensità e frequenza, provoca danni incompatibili con la sopravvivenza degli alberi.

I giardini panteschi ovviano a questi problemi proteggendo la pianta dal vento; aumentando, durante la stagione piovosa, la riserva idrica nel suolo; riducendo, nei mesi estivi, l'evaporazione dal suolo e la traspirazione della



pianta al punto da soddisfare necessità idriche elevate, come quelle proprio degli agrumi, seppure in assenza di irrigazioni.

La coltivazione “in asciutto” degli agrumi è anch’essa, nell’ambiente mediterraneo, una peculiarità pressoché esclusiva dell’agricoltura pantasca. Più in particolare, il muro eretto attorno all’albero determina nelle ore più calde, per effetto dell’ombreggiamento del suolo e di parte della chioma, temperature più ridotte rispetto a quelle che si registrano all’esterno e, per l’assenza di vento, più elevati tenori di umidità nell’aria: entrambi i fenomeni concorrono a ridurre le perdite di acqua per evapotraspirazione.

A soddisfare le necessità idriche dell’albero concorre anche la condensazione notturna dell’umidità atmosferica. La deposizione della rugiada, che può raggiungere valori considerevoli, trova, infatti, a Pantelleria condizioni favorevoli che derivano dagli elevati valori di umidità atmosferica, dalla limpidezza dell’atmosfera (che durante il giorno esalta il riscaldamento delle pietre di colore nero e di notte l’irradiazione), dalla porosità (che aumenta la superficie di deposizione) delle rocce e delle strutture in pietra.

Un contributo importante proviene, inoltre, dall’acqua conservata nel suolo durante i mesi piovosi; a tal proposito l’ingresso nei giardini dell’acqua di ruscellamento, che corre su strade e sentieri ed entra nel giardino, viene facilitato utilizzando canali di pietre e battuto o solchi.

Piccole quantità di acqua possono anche essere assicurate ricorrendo ad un’anfora infissa nel suolo, periodicamente riempita con il fondo forato o al collegamento con una contigua cisterna realizzato con un contenitore posto nel muro del giardino a collegare l’esterno con l’interno.

Nel contenitore, scavato nella pietra lavica, si travasa l’acqua che un tubo in terracotta porta ai piedi dell’albero. Nell’Isola sono oggi presenti circa 500 giardini (326 di forma circolare o comunque a questa riconducibile) in gran parte edificati tra il XVIII e la metà del secolo XIX quando l’abolizione del feudo e lo scioglimento dei diritti promiscui creava le condizioni necessarie per l’accesso alla proprietà della terra da parte dei contadini: solo i più ricchi tra questi avevano però la possibilità di edificare strutture così complesse e possedere un giardino divenne segno di distinzione sociale. E’ però probabile, come del resto mostrerebbero alcune indagini, che essi siano presenti nell’Isola da tempi più remoti anche se nessun indizio lascia pensare ad un’origine araba, come può far pensare l’appellativo con il quale vengono negli ultimi anni, con il successo turistico dell’Isola, qualificati.

Si trovano numerosi nei territori isolani di più antico sfruttamento agricolo (attorno al paese e ai centri di Grazia, Bonsulton e Bukkuram) solitamente prossimi ai dammusi agricoli, ma anche lungo le vie di comunicazione per utilizzare le acque di ruscellamento.

Hanno pianta di diversa forma: circolare, quadrata, rettangolare, ottagonale o assumono forma irregolare adattandosi ai limiti del confine o alle costruzioni vicine.

I più frequenti sono quelli a pianta circolare: in tal modo il muro si adegua alla forma della chioma dell’albero, favorendo l’ottenimento di un microclima favorevole e riducendo l’impiego di pietre e manodopera; obiettivo certamente importante, per la laboriosità che l’edificazione di un giardino comporta.

Questa inizia con la selezione e la preparazione delle pietre che costituiranno il muro: si separano quelle più grandi e di forma allungata, che costituiranno i paramenti, da quelle più piccole che riempiranno l’intercapedine.

Il corretto tracciamento del muro, a garanzia della sua stabilità, viene indicato ricorrendo ad una corda che porta due nodi di riferimento per le due circonferenze, interna ed esterna, fissata ad un palo centrale.

Lungo questa traccia si procede alla posa della fondazione, ricorrendo a pietre di grandi dimensioni ( maggiori nel caso si operi su terreno e non su roccia affiorante) parzialmente infisse nel suolo sino ad una profondità di 40 cm.

Sulla fondazione, ricoperta di terra compattata dal calpestio, si procede, quindi, al posizionamento delle pietre che formeranno il muro, disponendo quelle che costituiscono le due pareti con il lato corto a vista. Per innalzare il muro si ricorre a ponteggi di legno, esterni ed interni.

Le pietre sono disposte a secco; non si ricorre, quindi, a leganti (malta di calce con tufo terra) se non nella parte terminale.

Questa è realizzata, in gran parte dei giardini, in sezione obliqua con pendenza rivolta verso l'interno, allo scopo di favorire l'illuminazione della chioma-diminuendo, soprattutto nelle prime e ultime ore di insolazione, l'ombreggiamento-, ridurre la turbolenza del vento, dirigere l'acqua piovana verso l'interno ed ostacolare l'ingresso di estranei.

I giardini circolari hanno diametri esterni che, nella grande generalità dei casi, vanno da 7 a 12 metri e sono alti mediamente da 3,5 a 4,5 metri.

Nella norma i muri hanno alla base uno spessore di 140-150 cm ( in un caso si giunge anche a 210 cm), profondità da ritenere superflua in termini di stabilità, ma funzionale a far svolgere all'intercapedine tra i due ordini di pietre che formano i paramenti una funzione di contenimento delle numerose piccole pietre che risultano dalle operazioni di spietramento del suolo.

Alla sommità lo spessore del muro si riduce a circa 90 cm in conseguenza di un'inclinazione della parete esterna ed interna rispettivamente di 6° e 3°, necessaria per controbilanciare le spinte.

Lo spessore dei muri dipende anche dal tipo di roccia utilizzata e quindi dai caratteri litologici dell'aria dove si realizza il giardino, visto che le pietre sono prelevate esclusivamente nel luogo di costruzione.

È maggiore quando i muri vengono costituiti con rocce di ridotto peso specifico, come trachiti e rioliti, vetrose ma facilmente sagomabili in forme allungate idonee ad assicurare stabilità alla struttura.

È ridotto quando i muri sono realizzati con ignimbriti verdi, rocce facili da modellare e per questo frequentemente utilizzate come pietre da angolo per gli ingressi.

Questi, solitamente nascosti alla vista dei passanti, sono chiuse da una porta alta 130-150 cm, realizzata con o senza telaio e, in alcuni casi, forniti di serratura.

Nei muri più profondi l'ingresso è sovrastato da un arco che interessa tutto lo spessore del muro o, più frequentemente, al diminuire di questo, da un architrave.

All'interno dei giardini è posto un albero di agrumi. Nel caso si voglia impiantare un arancio dolce non è necessario procedere all'innesto su arancio amaro. Questa operazione diventa necessaria quando vi è rischio di ristagno idrico nel suolo e quando la specie prescelta sarà il limone, il cedro o il mandarino; qualche volta un innesto plurimo assicurerà la disponibilità di frutti di specie diverse. Per ridurre l'altezza dell'albero l'innesto viene realizzato molto basso in prossimità del colletto, e la pianta è allevata impalcandola su tre branche principali che verranno indirizzate in direzione orizzontale. Solo nei primi anni di sviluppo l'albero sarà accompagnato da altre colture (ortaggi) e se lo spazio sarà ritenuto sufficiente troveranno posto altri agrumi o, in qualche caso, il nespolo del Giappone. Le varietà coltivate (arancio Biondo comune o Portogallo, arancio Biondo di Tursi, arancio Vaniglia, arancio Ovale, mandarino Avana, limone Femminello, il limone Lunario...) sono quelle dell'antica agrumicoltura mediterranea: varietà altrove cadute in disuso o scomparse.

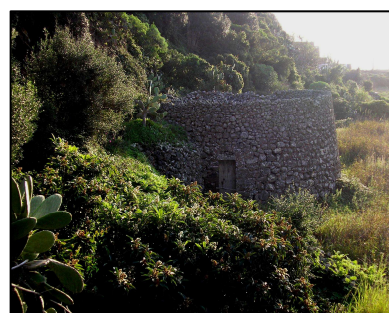
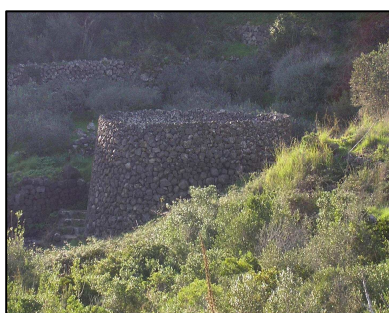
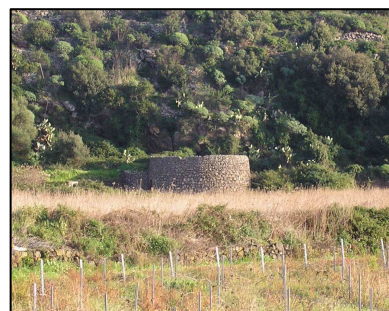
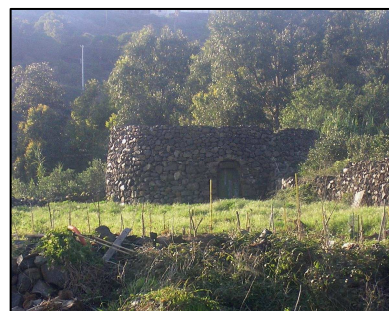
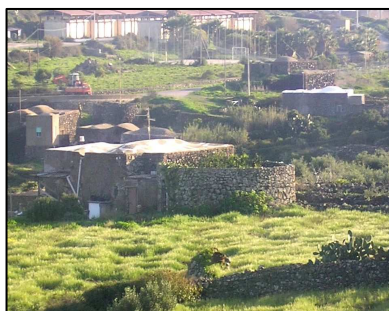
Oltre un terzo dei giardini sono però vuote, l'albero che contenevano è morto e la stessa struttura, seppur solida, inizia a mostrare segni di degrado ( si stima che circa il 40% di essi manifesta crolli parziali o totali). Sono alcuni segni, tra i tanti ( terrazzamenti abbandonati e invasi dalla vegetazione spontanea, i *dammusi* divenuti abitazioni stagionali con finalità turistiche...) del declino dell'agricoltura pantasca.

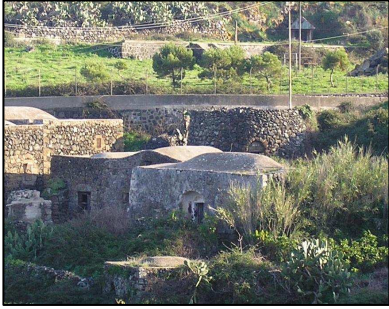
Andrebbero, invece, non solo protetti (in tal senso va il Piano Paesistico attivo sull'isola), ma conosciuti e apprezzati come simboli di un giardino, quello mediterraneo, e di un'agricoltura, quella di Pantelleria, entrambi indirizzati all'utilità e dalla bellezza.

L'azienda vitinicola siciliana Donnafugata il 12 settembre 2008 ha consegnato in donazione un Giardino al Fondo per l'Ambiente Italiano FAI. Con questa iniziativa il FAI vuole testimoniare il legame con l'Isola di Pantelleria che offre un esempio di viticoltura eroica tra i più affascinanti del Mediterraneo. Il giardino è collocato in un anfiteatro naturale costituito da terrazze coltivate a vigneto, con piante di Zibibbo di oltre cento anni, nella contrada Khamma.

Il giardino pantesco ha alle spalle una storia di 5000 anni, considerando che la più antica rappresentazione di questi giardini si trova incisa su una tavoletta numerica del 3000 a.C. , dove si vede un albero da frutta circondato da un muro, che permette coltivazioni e apporti d'acqua nei deserti e nelle situazioni aride mediterranee.

**Immagini di alcuni giardini panteschi dislocati in varie Contrade e Località  
Bugeber, Bukkuram, Sibà, Bonsulton, Khufurà, Mueggen, Zighidì di Scauri**









Da questa tipologia di giardini costruiti dall'uomo, Pantelleria presenta un grande giardino naturale "Monte Gibele" nato dalle varie eruzioni vulcaniche avvenute sull'Isola. All'interno del suo cratere sino a qualche decennio fa l'uomo poteva coltivarci alberi di agrumi, viti, ulivi.



**Monte Gibele**



**Dea Tanit scolpita su una roccia di Monte Gibele**





## Il percorso I “dell’Arancio”

Partendo dalla chiesetta di S. Chiara visiteremo diversi “jardina” e “stinnitura” . Una sosta sul punto più alto di Bugeber per ammirare uno scorcio panoramico sul Lago “Specchio di Venere”. Attraverso l’antico sentiero di Sillume si prosegue verso la contrada di S.Vito fino a raggiungere la contrada di Khufurà. In questo luogo potremo ammirare una meraviglia architettonica: l’unico giardino ottagonale dell’isola. Qui sostremo per rifocillarci degustando prodotti locali.

Lunghezza : Km 11

Tempo di Percorrenza : 4h

## Il percorso II “del Limone ”

Partendo dall’area di sosta di Bonsulton visiteremo diversi “jardina”, “stinnitura” e “marghietta”. Scendendo verso Grazia percorriamo l’antica mulattiera fino alla chiesetta spagnola ammirando i suggestivi paesaggi naturali. Dalla Chiesa saliremo verso Bukkuram e sostremo alla cantina De Bartoli per rifocillarci.

## Il percorso III “del Mandarino ”

Partendo dalla chiesa di S. Vito in groppa ad un gruppetto di “scecchi pantischi” raggiungeremo Sibà, anche qui visiteremo diversi “jardina”, “stinnitura” e “aiere” fino alla grotta di Benikulà. Qui dopo una sauna naturale torneremo verso il giardino del Santa Teresa Resort presso cui sostremo per rifocillarci degustando prodotti locali.

Lunghezza : Km 11

Tempo di Percorrenza : 4h



In evidenza i tre itinerari

## C'è qualche altra analogia costruttiva ai giardini panteschi?

### Nuraghe

I **nuraghes**, o **runaghes** (in logudorese), **nuraccis**, **nuraxis** in sardo campidanese, (*nuraghi* con plurale italianizzato) sono delle torri in pietra di forma tronco conica risalenti al II millennio a.C. ampiamente diffusi in tutto il territorio della Sardegna. Furono il centro della vita sociale degli antichi Sardi e diedero il nome alla loro civiltà, la civiltà nuragica. Unici nel loro genere, costituiscono i monumenti megalitici più grandi e meglio conservati che si possano trovare oggi in Europa e sono unanimemente considerati come il simbolo più noto della Sardegna.



Il Nuraghe Losa di Abbasanta

### Patrimonio mondiale dell'Umanità

Nel 1997 l'Unesco ha classificato come patrimonio mondiale dell'umanità, il **nuraghe** (e quindi la civiltà nuragica) di cui Su Nuraxi è stato considerato l'esempio più importante. Nella motivazione il comitato definisce le costruzioni nuragiche *una eccezionale risposta alle condizioni politiche e sociali facendo un uso creativo e innovativo dei materiali e delle tecniche disponibili presso la comunità preistorica dell'Isola.*



All'interno del complesso nuragico *su Nuraxi*

## **Ipotesi sulla loro funzione**

Archeologi e storici non sono concordi nel ritenere che fossero unicamente degli edifici a carattere civile-militare, destinati al controllo e alla difesa del territorio e delle risorse in esso presenti. Molti dubbi non sono stati chiariti e c'è chi si interroga ancora sulle tecniche di costruzione utilizzate per costruirli. Non è agevole indicare la loro precisa funzione dal momento che esistono nuraghi costruiti in pianura, sulla sommità di colli, ma anche nei fianchi riparati e non panoramici dei monti. Si pensa che quelli collocati sulle vette dei colli, a torre semplice, fossero torri di avvistamento in contatto visivo l'un l'altra, mentre i grandi complessi, a più torri attorno ad un mastio centrale ed un cortile, avessero funzioni differenziate, sempre riferite - secondo varie ipotesi - al costituire centro della comunità. Tra i tanti usi ipotizzati, c'è quello di fortezza, di parlamento (o comunque sede delle decisioni comunitarie), di tempio o di *sancta sanctorum*, residenza del capo del villaggio, o varie combinazioni fra queste possibilità come l'esempio della reggia nuragica di *Su Nuraxi* che dispone di un cortile, un pozzo ed una cisterna interni, strutture che hanno fatto supporre ad un castello realizzato per resistere anche ad assedi. L'ipotesi che vedeva i nuraghi come edifici costruiti a scopo militare, un tempo predominante, sembra aver perso lustro negli ultimi anni in favore di una più probabile destinazione religiosa, ma il dibattito divide tuttora gli specialisti. Il linguista sardo Massimo Pittau è uno dei maggiori sostenitori dell'ipotesi esclusivamente votiva e religiosa del nuraghe; lo studioso Pierluigi Montalbano sostiene che la funzione di palazzo spiegherebbe molti quesiti ancora privi di risposta e - secondo la sua tesi - il nuraghe fu un luogo in cui il potere sacerdotale, quello politico e quello economico si incontravano per decidere le modalità di redistribuzione delle risorse che la comunità conferiva. Le molteplici funzioni spiegano anche la localizzazione di un migliaio di strutture lungo la costa: erano utilizzate come torri di avvistamento (primo sbarramento difensivo e nel contempo luogo di controllo dei porti) e luogo di accoglienza per i mercanti che solcavano i mari. Non bisogna dimenticare - sostiene lo studioso - che una delle funzioni dei templi era quella di ospitare il mercato e garantire l'equità dei commerci fra genti diverse. Non a caso i levantini del XII-IX secolo a.C. (commercianti tiri, sidoni, gibiliti, aramei, ciprioti, filistei...) pensarono bene di far edificare dei templi lungo tutte le coste del Mediterraneo (gestite da sacerdoti e dedicate a divinità) così da rendere più sicure le transazioni.



Silanus, Nuraghe Corbos

## **Descrizione**

Alte spesso fino a 20 metri, le torri sorgono spesso in posizione dominante, su un cucuzzolo, ai bordi di un altopiano o all'imboccatura di una valle od in prossimità di approdi lungo le coste. Le mura che le compongono sono

sempre poderose e possono arrivare ad uno spessore di quattro o cinque metri, con un diametro esterno fino a trenta-cinquanta metri alla base, diminuendo poi con l'aumentare dell'altezza, formando un tronco di cono la cui inclinazione è più accentuata nelle torri più antiche. La particolare forma è dovuta alla singolare tecnica di costruzione che prevede solide fondazioni con grossi blocchi di pietra squadrati e sovrapposti a secco, in maniera circolare, senza utilizzo di leganti e tenuti insieme dal loro stesso peso. Man mano che si procede in altezza - si pensa utilizzando terrapieni inclinati, particolari leve e tronchi sui quali far scivolare i massi - i filari si restringono progressivamente e diminuisce anche la proporzione dei massi, ora sempre più piccoli e meglio lavorati. La parte superiore era occupata da una terrazza munita di parapetto, alla quale si accedeva tramite una scala elicoidale, illuminata nel percorso ascendente da feritoie ricavate nelle spesse mura. Dalla base della torre questa girava internamente tra la struttura portante esterna e quella interna delle camere voltate, sovrapposte una sull'altra, alle quali dava accesso per poi proseguire verso la sommità. La porta di ingresso è posizionata quasi sempre a mezzogiorno ed immette su un largo corridoio (ai cui lati si aprono sovente delle nicchie) che porta ad una camera rotonda, la cui volta è formata da anelli di pietre che si restringono progressivamente, andando a chiudersi secondo la tecnica della volta a tholos.



Nuraghe Losa ad Abbasanta (Oristano)



Nuraghe Losa - Ingresso

### TABELLA RIEPILOGATIVA

<b>Analogie</b>	<b>Giardino pantesco</b>	<b>Nuraghe sarde</b>
<b>Tipologia costruttiva</b>	Tecnica del muro a secco	Tecnica del muro a secco
<b>Altezza</b>	Fino a 4 metri circa	Fino a 20 metri circa
<b>Spessori muri</b>	Da 1 a 2 metri circa	Da 4 a 5 metri circa
<b>Diametro</b>	Da 8 a 11 metri circa alla base	Da 30 a 50 metri circa alla base
<b>Forma</b>	Circolare	Circolare-conica
<b>Utilizzo</b>	Coltivazione agrumi	Abitazione civile, militare e religiosa

## **Bibliografia utilizzata per redigere la relazione**

- Professore Giuseppe Barbera – Dipartimento di Colture Arboree, Università di Palermo, Articolo estratto da :  
Il giardino di agrumi di Pantelleria

### **Siti WEB consultati**

- [http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/Appr.Koly\\_leggero.pdf](http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/Appr.Koly_leggero.pdf)
- <http://www.trapani-sicilia.it/pantelleria.htm>
- [http://www.donnafugata.it/dati/rassegna/rassegna\\_stamp\\_a\\_pdf\\_197052970.pdf](http://www.donnafugata.it/dati/rassegna/rassegna_stamp_a_pdf_197052970.pdf)
- [http://www.zubebi.com/ita/giardini\\_arabi\\_pantelleria.htm](http://www.zubebi.com/ita/giardini_arabi_pantelleria.htm)
- <http://www.siciliainformazioni.com/articolo.zsp?id=28761>
- <http://it.wikipedia.org/wiki/Nuraghe>
- <http://www.ambientece.arti.beniculturali.it/soprintendenza/didattica/2006-07/Giardini/Cenni%20di%20storia%20dei%20giardini.htm>

## **REALIZZATO DA:**

*I corsisti:* Brigida Gabriele, Caterina Adriana Culoma, Emanuela Francesca Farina, Giambattista Edmondo Policardo, Gianfranco Salvatore Raffaele, Giuseppe Alessandro Asaro, Mariella Raffaele, Mariangela Cannarella, Serena Enza Culoma.

*Il docente:* Dr. Benedetto Galifi, Biologo Marino – Dr. Giovanni Battista Belvisi, Agronomo

*Tutor:* Patrizia d' Angelo

*Direttore didattico:* Giuseppa Catalano

*Direttore Generale IAL-CISL:* Giuseppe Carpinteri

*Si ringraziano per la collaborazione:*

Ente Gestore della Riserva Naturale Orientata di "Pantelleria" Azienda Foreste Demaniale della Regione Siciliana.

Comune di Pantelleria nella persona del Sindaco Sig. Salvatore Gino Gabriele

L'Istituto Superiore Omnicomprensivo "Vincenzo Almanza" di Pantelleria nella persona del Preside Prof. Gianfranco Pavia, il Vice Preside Prof. Agostino Rizzo, la Segretaria Sig.ra Maria Mangiapanelli e tutto il personale ATA.

L'Ing. Di Trapani Funzionario Provinciale Azienda Foreste Demaniali della Provincia di Trapani.

L'Azienda Foreste Demaniale Regione Siciliana di Pantelleria.

La Sig.ra Anna Rosa Lo Pinto, responsabile della CISL-Sicilia Pantelleria.